

# RUSH



Molti li considerano uno dei tanti gruppi americani di heavy-metal, anche se sono canadesi e con l'heavy metal hanno in comune soltanto i capelli lunghi e l'energia profusa «on stage». Altri li accomunano ai vari Styx, Kansas, REO Speedwagon, semplicemente perché come loro, vendono milioni di dischi e riempiono stadi e arene. In realtà i Rush sono il gruppo più sottovalutato e snobbato dalla critica e dal pubblico italiano.

## Di Marco Lucchi

**M**a è meglio raccontare i fatti dal principio. Geddy Lee, bassista e cantante, Alex Lifeson, chitarrista, e John Rutsey, batterista, cominciano a suonare insieme nei sobborghi di Toronto fin dagli anni della high-school. Non è difficile rintracciare le fonti della loro ispirazione: **Cream**, **Jimi Hendrix Experience**, **Iron Butterfly**, e soprattutto **Led Zeppelin**. La voce di Geddy Lee è stata infatti spesso paragonata a quella di Robert Plant, e lo stile chitarristico di Alex Lifeson, almeno nei primi quattro album del gruppo, è una diretta derivazione dello stile «disordinato» di Jimmy Page. Dopo un periodo di rodaggio nei club di Toronto e zone

circostanti, nel 1974 i Rush si rendono conto che è arrivato il momento di entrare in sala d'incisione e di realizzare l'ormai inevitabile disco. Anche il produttore dell'LP (e di tutti i seguenti) è un canadese, Terry Brown, che in precedenza aveva lavorato con April Wine e Procol Harum. L'album viene registrato, ma nessuna etichetta sembra interessata a distribuirlo. La logica decisione che ne consegue è di fondare una nuova casa discografica e commercializzare l'album in proprio. Così nasce la Moon Records e l'LP «**Rush**» compare, anche se in limitate quantità, negli scaffali dei negozi di dischi del Canada. Nonostante l'influenza zepeliniana sia avvertibile in ogni solco dell'album, «In the Mood», «Finding my Way», «Workin' Man» e «What You're Doing» diventano subito dei classici e vengono richiesti dal pubblico ad ogni concerto. Alcune copie di «Rush» sconfinano negli Stati Uniti, e una di queste

finisce nelle mani di Donna Halper, della stazione radio MMS di Cleveland, Ohio. È sufficiente trasmettere una sola canzone dell'album e più di cinquanta telefonate sommergono i centralini della radio: tutti vogliono sapere chi è questo gruppo e dove si può trovare il disco. Donna Halper risponde che il disco si può trovare solo attraversando il confine a nord, e si rende conto che questo non è affatto logico. Quindi la sua mossa seguente è raccomandare il gruppo alla Mercury. La Mercury, che aveva già sotto contratto i canadesi Bachman Turner Overdrive, non ci pensa due volte e offre ai Rush un contratto di 200.000 dollari. Proprio mentre le cose sembrano andare per il meglio, alla vigilia del primo tour americano il gruppo viene abbandonato da John Rutsey. Bisogna trovare un nuovo batterista prima dell'inizio del tour. Il sostituto arriva in tempo: si chiama Neil Peart.

## ARRIVA IL PROFESSOR PEART

La scelta non avrebbe potuto essere più felice. **Neil Peart**, oltre ad essere uno dei migliori batteristi in circolazione (tutti gli altri drummers oggi lo stimano e lo rispettano) è anche un personaggio culturalmente agguerrito: legge moltissimo, dalla fantascienza a Tolkien, dalla politica alla fantasy, il suo linguaggio prende le distanze dall'idioma stereotipato delle rock-stars e, caso unico nel panorama musicale, scrive i testi del 99% delle canzoni dei Rush, essendo quindi anche responsabile dell'«immagine» del gruppo. Peart è stato anche al centro di vivaci polemiche a causa delle sue idee politiche, definite da qualche isterico critico inglese come reazionarie o fasciste. Peart si difende così: «io non sono un fascista, non sono un estremista. Sì, sono un capitalista e credo nell'autorealizzazione, ma non senza preoccuparsi per gli altri», e si affretta ad aggiungere che «non c'è differenza tra umanitari e dittatori». È vero che la quasi totalità dei testi dei Rush costituisce un inno alla libertà, all'individualità e alla insofferenza nei confronti di qualunque tipo di potere, ma per smentire le accuse basterebbe leggere il testo della canzone «Witch Hunt», apparsa su «Moving Pictures»:

*«... dicono gli infedeli - dicono che i libri e i film ci mettono in pericolo - quelli che sanno cosa è meglio per noi devono imporsi a salvarci da noi stessi - svelti a giudicare, lenti a comprendere - ignoranza, pregiudizi e paura camminano mano nella mano.»*

Neil Peart mette alla berlina proprio quegli atteggiamenti che sono invece il pane quotidiano della retorica di ogni qualsivoglia reazionario.

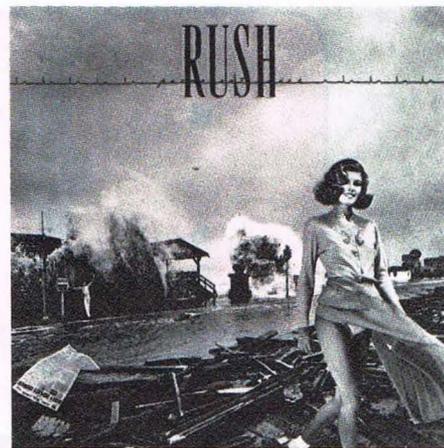
Con Peart i Rush si imbarcano in una tournée continentale che si rivela un grosso successo. Si torna in sala di registrazione, e a breve distanza l'uno dall'altro (febbraio e agosto 1975) escono «**Fly By Night**» e «**Caress of Steel**», due album gemelli dove i testi di Peart, ispirati qui in buona parte a J.R.R. Tolkien, influenzano anche la musica, e così vengono generati gioielli come «By-Tor and the Snow Dog», «Rivendell», «The Necromancer». Il suono è ancora in parte di impronta zeppeliniana («Anthem», «Bastille Day», «Lakeside Park»), ma ormai le canzoni acquistano una personalità ed un timbro inconfondibili. Le parti cantate da Geddy Lee si discostano sempre dalle melodie più ovvie e il tono penetrante della sua voce rende niente affatto esagerato il paragone con Robert Plant. Neil Peart, oltre a scrivere testi affascinanti e mai banali, dà un contributo fondamentale al sound: la sua batteria non si limita a tenere solo il tempo e la sua grancassa non va mai all'unisono con il ruggente basso Rickenbacker di Geddy Lee. Alex Lifeson riesce a fondere senza traumi lo stile istintivo di hard-rocker con parti melodiche e scale assolutamente originali.

Nel marzo 1976 esce il capolavoro del primo periodo: «**2112**», ispirato dai lavori di una scrittrice americana di origine russa, scomparsa recentemente, Ayn Rand, che ha avuto una influenza determinante nella stesura di molti testi di Neil Peart. La suite omonima occupa il primo lato dell'album e il suo nome deriva dall'anno in cui la vicenda narrata è ambientata.

Peart descrive con estrema chiarezza il mondo del futuro secondo i suoi incubi: una dittatura religiosa — i Preti del tempio di Syrinx — governa la terra con paternalistica benevolenza, ma senza concreta libertà (un 1984 leggermente più vivibile). Vengono rinnegati tutti i valori della precedente società, e quando l'eroe della storia scopre una vecchia chitarra, manufatto sconosciuto alla sua generazione, e impara, estasiato, a suonarla, i preti intervengono violentemente affermando che «è uno sciocco capriccio, non fa parte del piano» e distruggono la chitarra. «2112» è il manifesto ideologico dei Rush, narrato con estrema raffinatezza da Neil Peart e realizzato da tre musicisti alla maniera di una sinfonia di **Hard-rock**: niente a che vedere con Genesis e Deep Purple, ma forza espressiva e vitalità almeno pari ai due illustri gruppi citati. «2112» esaurisce per il momento le idee dei Rush; il logico prossimo passo è registrare un album dal vivo. Lo scenario è la Massey Hall di Toronto, e il risultato è uno dei dieci long-playing di rock duro (ma, ripeto, non heavy-metal) da portare nella famosa isola deserta. Il titolo di questo doppio album è «**All the world's a stage**» e contiene il meglio dei primi quattro dischi del gruppo, più un assaggio di quello che Neil Peart riesce a fare con due bacchette e una Tama Superstar.

## TRE CANADESI ALLA CORTE DI RE ARTÙ

I Rush diventano il gruppo di punta e i best-sellers del rock canadese, oltre che uno e fra i maggiori «riempi-stadi» del Nord America, mentre l'Europa sembra non accorgersi neanche della loro esistenza. Ma ricordiamo cosa succedeva nel 1976-77 a Londra: chiunque nell'ambiente musicale portasse i capelli lunghi più di qualche centimetro veniva guardato perlomeno con sospetto... quasi a sfidare la scarsa considerazione di cui godevano in Gran Bretagna, i Rush vanno ad incidere il nuovo LP ai Rockfield Studios nel Galles del sud. L'album si chiama «**A Farewell to Kings**» e introduce i cambiamenti che diverranno stabili negli LP seguenti. Phaser, flanger e chorus accompagnano costantemente la chitarra di Alex Lifeson, la batteria di Neil Peart ha più pezzi e gadgets di quella del Palmer dei tempi d'oro e il suono della Rickenbacker di Geddy Lee diventa ancora più graffiante e personalizzato, inoltre sia Lee che Lifeson iniziano a suonare pedaliere-basso Moog Taurus, e Geddy si esibisce anche al sintetizzatore con sorprendenti risultati. Risultati che possono essere meglio apprezzati nei due piatti forti



dell'album: la stupenda, esotica «**Xanadu**» e la fantascientifica «**Cygnus X-1**». Un astronauta con la sua navicella si perde nello spazio e viene attratto dal buco nero della costellazione del Cigno. Il tutto narrato secondo lo stile delle colonne sonore, con immagini musicali giustapposte e tempi dispari spezzati. Il brano (e album) si conclude con un promettevole «continua», e infatti nel lavoro seguente, «**Hemispheres**», uscita nell'ottobre del '78, ritroviamo il protagonista di «Cygnus» in un'altra suite da venti minuti intitolata «Hemispheres», ispirata dal racconto di Adam Smith «Powers of Mind». Smith immagina il cervello umano come sede del contrasto tra Apollo, dio della ragione e della logica, che controlla l'emisfero destro e Dionisio, dio dell'istinto e dell'intuizione, che esercita il suo potere nell'emisfero sinistro. Ciò che Neil Peart riesce a trarre da questa suggestione è un testo magnifico, ricco di sottili allegorie e tangibili visioni, mentre la mole di lavoro svolta da Lee e Lifeson è titanica. Sul secondo lato, dopo la riflessiva «Circumstances», troviamo «The Trees», il cui testo è stato tacciato di antisindacalismo, interpretazione riduttiva che ne fa perdere di vista la dimensione fiabesca. Chiude l'album il sogno divenuto incubo «La Villa Strangiato» uno strumentale praticamente impossibile da imitare, vista la complessità e l'eterogeneità delle parti e dei frammenti che lo compongono.

Mentre le tournée, procedono a gonfie vele e il successo e la stima per il gruppo aumentano costantemente, esce nel gennaio 1980 «**Permanent Waves**», a mio avviso il punto più alto toccato dalla musica dei Rush. Autentico gioiello dell'opera è «**The Spirit of the Radio**», uscito anche come singolo. Oltre ad avere le sonorità di chitarra più limpide e curate che

## DISCOGRAFIA

RUSH .....	MERCURY 1974	**
FLY BY NIGHT .....	MERCURY 1975	**
CARESS OF STEEL .....	MERCURY 1975	**
2112 .....	MERCURY 1976	**
ALL THE WORLD'S A STAGE - 2 LP .....	MERCURY 1976	***
A FAREWELL TO KINGS .....	MERCURY 1977	***
HEMISPHERES .....	MERCURY 1978	***
PERMANENT WAVES .....	MERCURY 1980	****
MOVING PICTURES .....	MERCURY 1981	***
EXIT STAGE LEFT — 2 LP .....	MERCURY 1981	****
SIGNALS .....	MERCURY 1982	***

mi sia mai capitato di ascoltare, il pezzo ha anche un testo molto intelligente che fornisce una visione chiara e reale del mondo delle stazioni radio nordamericane. «Freewill» dà modo ai tre musicisti di scatenarsi con i loro strumenti, mentre l'abilità acquisita da Lee e Lifeson con le pedaliera permette ai Rush di sfruttare completamente tutti e dodici gli arti, rendendo infinito lo spazio musicale a loro disposizione; emblematiche sono a questo proposito «Jacob's ladder» e «Natural Science». La breve ma intensa «Different Strings» dimostra come si possa ancora scrivere una «ballad» originale negli anni '80. «Permanent Waves» raggiunge le vette delle classifiche americane e inglesi, e lo stesso succede al singolo «The spirit of the Radio».

Esattamente un anno dopo, gennaio 1981, fa la sua comparsa il nono LP, «**Moving Pictures**». L'album non segna un passo avanti rispetto al precedente, il secondo lato con «the Camera Eye», «Witch Hunt» e «Vital Signs» è leggermente sottotono ma la prima facciata è eccellente e contiene brani come «Tom Sawyer» e «Limelight», il brillante strumentale «YYZ», ma soprattutto l'entusiasmante «Red Barchetta». In un futuro non lontano l'uso delle auto private è stato proibito e aereoelicotteri della polizia pattugliano le strade a caccia di trasgressori. Ma il protagonista della storia ha uno zio che non dà ascolto alle leggi e tiene nascosta nel granaio della sua fattoria una vecchia ma scintillante Ferrari modello Red Barchetta e tenerla lucida ed efficiente è stata per anni la sua unica occupazione. Come se un video scorresse davanti ai nostri occhi, la suggestione della musica riesce a farci vedere l'eroe eccitato alla guida della vettura, l'inesorabile inseguimento della polizia, la fuga, il ritorno al rifugio, e l'entusiasmo al pensiero della prossima trasgressione. Il video che accompagna «Red Barchetta» nei concerti è certamente il filmato più coinvolgente che abbia mai visto, e se non vi fidate di me ascoltate il commento del pubblico sulla versione dal vivo che appare in «Exit Stage Left», il doppio album che i Rush fanno uscire nel novembre 1981, in contemporanea con una nuova tournée europea. «**Exit Stage Left**» contiene il meglio della produzione del gruppo dal '77 all'81 con un paio di vecchi classici «Beneath Between & Behind» e «A Passage To Bangkok», che erano rimasti esclusi dal precedente LP live.

Quasi tutti i brani traggono giovamento dall'esecuzione dal vivo, anche, se purtroppo, a volte la chitarra di Alex Lifeson è letteralmente schiacciata dal muro di suoni con il quale Geddy Lee, con tastiere, pedaliera e basso riempie tutti gli spazi disponibili. Qualcuno ha scritto che questo album da vivo è pieno di sovraincisioni e che è impossibile eseguire queste canzoni sul palco in tre. Questo qualcuno non ha mai visto un concerto dei Rush. Io, che ne ho visti quattro, posso rassicurare tutti gli scettici: Lee Lifeson e Peart, utilizzano braccia e gambe, riescono a riprodurre fedelmente quello che si trova sui dischi. È un debito di onestà e correttezza del gruppo nei confronti dei suoi sostenitori. È fin troppo facile realizzare capolavori di pulizia e perfezione in studio ed essere poi

incapaci di riproporli sul palco... Gli show dei Rush si avvalgono di un favoloso impianto luci e di un sistema di proiettori praticamente perfetto. Ogni canzone è accompagnata da immagini e diapositive, e i 6-7 pezzi più importanti hanno altrettanti video che illustrano i temi esposti nelle canzoni (valga per tutti l'esempio di «Red Barchetta»).

## UNA FOGLIA D'ACERO SULLO SPACE SHUTTLE

«**Signals**», datato settembre 82, l'ultimo LP dei Rush fino a questo momento, segna l'inizio della «terza fase» e molti cambiamenti rispetto al passato. Le tastiere hanno assunto un ruolo predominante nella maggior parte delle canzoni, i pezzi sono più brevi rispetto al passato e anche i testi di Neil Peart sono molto più legati alla realtà e al presente. Il primo impatto con «Signals» può infondere perplessità in un fan di vecchia data, ma ascoltando il disco attentamente non si può evitare di venire coinvolti dalle melodie intessute di malinconia di «Subdivisions» e del ritmo e dai sintetizzatori di «The Weapon» (il primo pezzo nella storia dei Rush in cui Neil Peart opta per un ritmo semplice con la cassa in quattro). «Digital Man» e «New World Man» innestano sulle consuete atmosfere insolite contaminazioni raggae, e i due brani più sinfonici, «Losing It» e «Chemistry», rivelano le tracce di uno sforzo compositivo intenso. «The Analog Kid» è forse un po' sotto tono, ma «Countdown» fa storia a sé. Corredata in concerto da un video fornito direttamente dalla NASA, racconta attraverso le frasi scarse ed efficaci di Neil Peart della partenza del primo Space Shuttle, alla quale i Rush furono invitati nell'aprile dell'81. Basta chiudere gli occhi per sentirsi trasportati fino a Cape Canaveral per il conto alla rovescia...

In una recente intervista Geddy Lee ha confermato la linea musicale che il gruppo ha intrapreso con «Signals», assicurando però ai fans che per il futuro la chitarra tornerà a ricoprire il suo ruolo fondamentale e che le tastiere verranno usate con maggior parsimonia.

Penso che sia più che lecito non condividere i miei pareri sulla musica del gruppo o ritenere esagerati alcuni giudizi entusiastici, ma obiettivamente, pensare che i Rush siano un banale gruppo di **heavy-metal** o epigono dei **Genesis** equivarrebbe a liquidare gli Allman Brothers come un semplice gruppo di blues, considerare Joni Mitchell una comune cantante melodica o definire Bruce Springsteen un cantautore come tanti altri. Geoff Barton, mio illustre collega britannico ha detto una volta: «I Rush sono probabilmente la miglior band da scoprire in questo momento. Io vi consiglio caldamente di ascoltarli. Subito.» ■

### Errata corrige

Nel n. 70 a pag. 57 nella pubblicità di «Zabrniskie Point» sono stati inseriti per errore due titoli: Elliott Murphy (Talkin') e J.J. Cale (Really).

Nell'articolo «Comics» a pag. 39 in fondo a sinistra è da leggere: **Berardi**. Perché sono nato prima come musicista che come sceneggiatore...